

Lo scrittore Damir Karakas racconta una delle più grandi tragedie e contraddizioni del nostro mondo con un tono irriverente e colto

Narrare chi lascia il proprio paese con la speranza di fare fortuna

«Quando ritorno in Croazia, scriverò un romanzo su Parigi. Ho già cominciato a sviluppare un piano di scrittura. Il romanzo parlerà di uno scrittore di un piccolo paese sconosciuto, famoso nel suo piccolo paese, che arriva a Parigi per diventare uno scrittore

famoso in tutto il mondo. Ho pensato al romanzo così: mentre alcuni scrittori attendono con ansia lo sparo di pistola dello starter, lui si posiziona di fianco alla pista: quando si sente lo sparo, gli scrittori si affannano verso l'arrivo, lui corre di fianco alla pista verso un bosco, dove può solo perdersi. Non c'è speranza che raggiun-

ga l'arrivo, andrà già bene se nella selva oscura non lo faranno a pezzi delle belve rabbiose». Il posto perfetto per l'infelicità di Damir Karakas si è guadagnato un posto di rilievo nella ricca letteratura dedicata all'immigrazione. Come tutte le catalogazioni l'etichetta è riduttiva ma indiscutibilmente il romanzo dello scrittore croa-

to riesce a raccontare sentimenti e considerazioni di chi lascia il proprio paese in cerca di fortuna. In questo caso oltretutto letteraria perché il protagonista lascia Zagabria con un buon ventaglio di opere e una discreta fama per provare a vivere di scrittura in Francia. Lasciata però la donna che gli aveva permesso di arrivare a Parigi, l'affascinante e intraprendente letterato sbarca il lunario dipingendo caricature ai turisti nella piazza davanti al Beaubourg, cercando di farsi largo tra bande di disegnatrici di ogni nazionalità. E gli incontri sono tanti e persino inaspettati: «Spesso l'appartamento sembrava una stazione dei treni: negli ultimi mesi qui hanno sfilato bulgari, cinesi, rumeni, moldavi, serbi, bo-



DAMIR KARAKAS

IL POSTO PERFETTO PER L'INFELICITÀ,
NUTRIMENTI 2018, PAG. 270, 17 EURO

sniaci, ungheresi, polacchi, albanesi, armeni, turchi, curdi... Per qualche notte ha dormito qui anche un certo Goran, di Belgrado... Durante la guerra entrambi siamo stati al fronte, addirittura sullo stesso campo, solo su lati opposti e abbiamo sparato l'uno contro l'altro; quindici anni più tardi dor-

miamo a Parigi sullo stesso materasso, ci abbiamo riso su". Il sorriso non manca neppure nel romanzo perché Karakas racconta con molta ironia le peripezie di un migrante che crede di essere arrivato nella terra promessa. Ma via via le speranze lasciano il passo alle false illusioni e il marchio di "straniero" sembra indelebile nonostante la sempre maggiore padronanza della lingua. Come è inesorabile il ritrovarsi unicamente tra stranieri e la frattura sempre più larga tra i francesi, in questo caso, e gli immigrati. Damir Karakas racconta una delle più grandi tragedie e contraddizioni del nostro mondo con un tono irriverente e colto, spietato e malinconico insieme.—

SIMONETTA BITASI

